

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVII n. 07 del 14
marzo 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Decreto sicurezza. Ancora ricorsi contro la retroattività

Quando la legge non può valere a ritroso

Dopo la Cassazione anche il TAR della Basilicata ha sentenziato che il decreto sicurezza (ora legge 132/2018) non può applicarsi a chi ha fatto la domanda di protezione umanitaria prima del 5 ottobre 2018. Quindi, non solo vale il permesso per protezione umanitaria, ma si ha anche diritto all'accoglienza finora prevista negli ex Sprar e nei CAS. Il ricorso è stato presentato da ASGI (associazione studi giuridici sull'immigrazione) che sta preparando una valanga di ricorsi ai tribunali; ricorsi che molti giudici stanno accogliendo sulla base della recente sentenza della Cassazione che ha decretato che la legge 132 si applica solo per le nuove domande di protezione umanitaria. Una buona notizia ed un percorso da rafforzare sulla base di maggior supporto legale ai profughi che non hanno i mezzi per difendersi dalle ingiustizie.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Ricorsi contro il decreto Salvini	pag. 2
Decreto attuativo della direttiva 2009/52/UE	pag. 3
8 marzo: se nasci donna e zingara	pag. 4
Reddito di cittadinanza, primi ricorsi	pag. 5
Marcia antirazzista a Milano	pag. 6
Prima gli italiani o prima le persone?	pag. 8
UNAR: mese contro le discriminazioni	pag. 9
Diritto degli stranieri all'auto certificazione	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma, 15 marzo 2019, ore 16, Auditorium di via Rieti

Idos - Convegno: "L'Europa dei talenti"

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 18 marzo 2019

Riunione UnionMigrantNet

(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 19 marzo 2019

Progetto Labour-Int 2 - Steering Committee

(Giuseppe Casucci, Emilio Saggese)

Bruxelles, 09 aprile 2019

CES - Comitato Mobilità, migrazione ed inclusione

(Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Decreto Sicurezza, il Tar Basilicata accoglie i ricorsi di due migranti con protezione umanitaria

Asgi Basilicata e LasciateCIEntrare: "Ci auguriamo che questa corretta interpretazione possa essere applicata anche dalle altre Prefetture"

di ANNA MARTINO



Il Tar della Basilicata ha accolto i ricorsi proposti dall'Asgi (Associazione studi giuridici

sulla immigrazione) Basilicata e dalla campagna LasciateCIEntrare contro i provvedimenti di cessazione delle misure di accoglienza emessi dalla Prefettura di Matera nel dicembre 2018 in favore di due titolari di protezione umanitaria, individuati fra i cosiddetti "vulnerabili". Lo fanno sapere l'Asgi Basilicata e i portavoce dalla campagna LasciateCIEntrare. I due giovani, uno proveniente dal Burkina Faso e l'altro

dalla Nigeria, sostenuti dall'avvocato Asgi Angela Maria Bitonti, del Foro di Matera, avevano ottenuto già da tempo la protezione umanitaria dalla Commissione territoriale per la protezione internazionale di Bari, in quanto ritenuti "soggetti vulnerabili e fragili": il primo a causa del "suo traumatico vissuto e alla sua giovane età", il secondo per "seri motivi di salute". La Prefettura, di fatto, in applicazione delle disposizioni previste dal decreto sicurezza, aveva ordinato "la revoca delle misure di accoglienza migranti vulnerabili titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari". "Tale revoca era stata comunicata soltanto verbalmente dal direttore del centro di accoglienza "Villa Signoriello" di Irsina, dove i due migranti sono ospitati, qualche giorno dopo la comunicazione della Prefettura - spiegano dall'Asgi e dalla campagna LasciateCIEntrare - Oltretutto in giornate criticissime dal punto di vista del meteo tra forti nevicate, trasporti bloccati e paesi isolati". I due giovani hanno ritenuto i provvedimenti della Prefettura "discriminatori, illegittimi e infondati" e impugnandoli, ne hanno chiesto l'annullamento. Annullamento consentito dal Tar della Basilicata che, ritenendo fondati i ricorsi, con queste sentenze gemelle ha voluto ribadire fondamentalmente il principio di irretroattività del decreto sicurezza "entrato in vigore il 5 ottobre 2018 - scrive il Tar - e pertanto non può essere applicato nei confronti del ricorrente, perché ha ottenuto il riconoscimento del permesso di soggiorno di carattere umanitario con provvedimento della Commissione Territoriale di Bari del 5 marzo 2018". Per le altre due motivazioni dedotte nel ricorso - ovvero "la mancata comunicazione di avvio del procedimento e l'assenza di alcuna urgenza qualificata, oltre all'eccesso di potere per difetto di motivazione, in quanto il provvedimento impugnato non esternava il percorso logico-giuridico seguito dall'amministrazione per giungere alla decisione adottata" - per il giudice amministrativo risultano assorbite nel primo motivo di impugnazione. Quindi, "una ulteriore conferma nel merito, dopo la pronuncia della Corte di Cassazione che ha sciolto molti dubbi in tema di regime intertemporale della nuova disciplina sulla protezione umanitaria - affermano i referenti di Asgi Basilicata e della campagna LasciateCIEntrare - Ma il Tar è andato anche oltre, sancendo un principio più esteso, fra i primi in Italia. Ovvero che il principio di irretroattività vale anche in materia di accoglienza. Dunque, non solo i cosiddetti vulnerabili non devono vedersi revocate le misure di accoglienza, oltretutto senza alcuna fondata motivazione, ma tutti i detentori di un permesso per motivi umanitari ottenuto secondo la previgente normativa".

Il Tar, accogliendo questi ricorsi, ne ha ordinato l'immediata esecutività dall'autorità amministrativa

“e si auspica - continuano dall’Asgi e dalla campagna LasciateCIEntrare - che una siffatta corretta interpretazione possa essere applicata anche dalle altre Prefetture, soprattutto a seguito di provvedimenti simili emanati a Potenza”.

Sanzioni nei confronti di datori di lavoro che impegnano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare

Decreto n. 151 del 22 dicembre 2018 Ministero dell'Interno (GU Serie Generale n.39 del 15-02-2019) - Regolamento di attuazione della direttiva 2009/52/CE



(redazionale) Roma, 11 marzo 2019 - E' entrato in vigore lo scorso 2 marzo il Regolamento di attuazione della direttiva 2009/52/UE che introduce sanzioni nei confronti dei datori di lavoro che impiegano (in nero) cittadini dei Paesi Terzi il cui soggiorno è irregolare. Il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.39 del 15 febbraio 2019. La Direttiva europea era stata ratificata con decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109, dunque è rimasta per quasi sette anni priva di regolamento di attuazione, cosa che ne ha attenuato probabilmente gli effetti in termini di lotta al caporalato, al lavoro ed alla immigrazione irregolare. La direttiva - e la legge italiana - prevedono maggiori sanzioni (penali e pecuniarie) per i datori di lavoro che continuano ad utilizzare migranti irregolari nel lavoro sommerso, approfittando della loro condizione di debolezza di status per pagarli meno ed impiegarli in condizioni di lavoro non conformi la legge. Sono moltissimi i casi di sfruttamento anche grave, scoperti dagli organi preposti all'ispezione, in molti settori produttivi, in particolare l'agricoltura, l'edilizia, il commercio ed i servizi alla persona. A fine 2016 è stata anche approvata la Legge, 29/10/2016 n° 199, detta **legge contro il caporalato**, al fine di rafforzare le attività di contrasto al lavoro nero e l'utilizzo di migranti (regolari o meno) nelle attività di lavoro sommerso.

Questo quadro di normative è di per sé adeguato a contrastare la piaga del lavoro nero e della migrazione irregolare, ma si scontra con le difficoltà a realizzare

ispezioni in modo diffuso, per mancanza di mezzi e personale adeguati. Pesa anche il timore di molti migranti sfruttati a denunciare il proprio datore di lavoro, per paura di rappresaglie o di essere espulsi alla fine del processo giudiziario successivo la denuncia. Limiti della legge e condizioni oggettive ripetutamente denunciati dalla UIL ed in generale dal Movimento Sindacale, anche perché tali condizioni di grave sfruttamento delle persone e violazione dei diritti umani fondamentali hanno portato spesso a tragedie e ribellioni come il caso di Rosarno e San Ferdinando in Calabria, nel foggiano e nel casertano.

In allegato:

[Direttiva 2009/52/CE - Asgi](#)

Decreto legislativo 16 luglio 2012, n. 109

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17A02790/sg>

Regolamento attuativo:

[Decreto n. 151 del 22 dicembre 2018 Ministero dell'Interno \(GU Serie Generale n.39 del 15-02-2019\)](#)

Decreto Sicurezza

Lombardia. Nasce il fondo della Caritas per i migranti esclusi dall'accoglienza



(<https://stranieriinitalia.it/>) Milano, 11 marzo 2019 - Per aiutare i migranti colpiti dal Decreto sicurezza voluto dal vicepremier Matteo Salvini, a Milano nasce il “Fondo di solidarietà per gli esclusi dall'accoglienza”. Il Fondo, aperto al contributo dei cittadini, è un'iniziativa di Caritas Ambrosiana, nell'ambito dell'azione di disobbedienza civile lanciata quando il leader leghista ha annunciato che i richiedenti asilo con protezione umanitaria dovranno lasciare i centri d'accoglienza. Il fondo - cui Caritas Ambrosiana ha destinato già circa mezzo milione di euro - sarà destinato in primo luogo agli ospiti al momento presenti nel sistema di accoglienza diffusa della Diocesi di Milano, cioè agli appartamenti che ospitano i migranti titolari di un permesso di soggiorno, ma che nonostante questo sarebbero

costretti a interrompere i percorsi di integrazione già intrapresi. Inoltre, le risorse raccolte serviranno per auto-finanziare le ospitalità in quei posti - all'interno delle reti degli appartamenti parrocchiali e degli istituti religiosi - che non saranno più convenzionati con le Prefetture alla scadenza dei nuovi bandi.

Società

Diritti | 8 Marzo 2019

<Se nasci donna devi essere forte, se nasci zingara devi diventare una roccia>

IlFattoQuotidiano.it / [BLOG](#) di [Dijana Pavlovic](#)- 07 marzo 2019



Zingare, maghe streghe, ladre, ladre di bambini, mendicanti, pericolose divoratrici d'uomini, moralmente depravate... questa l'immagine delle "zingare" tramandata e ripetuta nel tempo. Mia bisnonna **Vida** portava la gonna lunga e un fazzoletto in testa, era analfabeta. Rimasta vedova a 20 anni, lavorava nei campi dei contadini, si arrangiava per portare avanti la famiglia. A volte faceva le pulizie nella chiesa e nella casa del patriarca serbo **German**, e mi raccontava mio padre che a volte il patriarca le regalava la stoffa che usava per la Santa messa che si considerava portasse bene alla famiglia che ce l'aveva. Mia bisnonna la tagliava in pezzettini piccoli e la vendeva ai contadini. Così si è costruita la piccola casa nel villaggio nella quale ha vissuto fino alla fine della sua vita. Me la ricordo, mi teneva in braccio davanti alla stufa a legno e mi raccontava tante storie fantastiche. Quando i miei nonni mi sgridavano per qualsiasi motivo si metteva a difendermi: "È una femmina, per lei la vita sarà già durissima, non deve essere sgridata già da piccola". Poi mi diceva: "Se nasci donna devi diventare forte, se nasci zingara devi diventare una roccia". Studia, devi diventare intelligente e furba, con i nostri Rom ce la caviamo ma con i gage è difficile". Anche **oggi è così**. La differenza è che nella Serbia degli anni 80 non c'erano Salvini e la Lega, le ruspe servivano per costruire le case per la

povera gente e l'anti ziganismo era un'opinione personale di alcune persone e non un'arma politica in mano ai partiti xenofobi e razzisti. Per questo la mia bisnonna ce l'ha fatta nella sua impresa di riscatto sociale. Oggi in un contesto politico e sociale nel quale le conquiste di quegli anni sembrano sempre di più quadri sbiaditi, nel quale un partito di governo come da migliore tradizione fascista afferma che missione della donna è garantire la sopravvivenza della nazione, nel quale ogni due giorni una donna viene uccisa, nel quale si vogliono riaprire le "case chiuse", nel quale le donne nonostante mediamente più istruite vengono pagate meno e partecipano meno ai processi decisionali, dove sono le donne rom? Tanti quando si occupano delle donne rom e sinte parlano di doppia discriminazione, quella all'interno della comunità e di quella all'esterno della comunità, da una parte perché donne e dall'altra in quanto rom. Negli ultimi anni le donne all'interno della comunità rom e sinte hanno velocemente e fortemente modificato i rapporti interni, i matrimoni precoci sono una pratica minoritaria di poche comunità che vivono le condizioni più precarie, le donne sono diventate leader e, oltre che occuparsi della crescita dei figli, sono loro a scendere in piazza per chiedere lo scuolabus, spesso sono loro alle quali si chiede di "parlare" a nome di tutti, e basta guardare un po' i social, i profili delle donne rom e sinte per vedere il modo diverso di vestire e di presentare se stesse, tutte cose che un occhio esterno non vede anche perché non lo cerca e si preferisce fare ricerche per ribadire **vecchi pregiudizi** consunti sui matrimoni precoci. Non c'è dubbio che nessuna comunità rimane impermeabile al contesto nel quale è inserita. Questo contesto porta modi diversi di essere e di esprimersi. Per cui una donna come **Laura Halilovic** nei suoi film può ricordare con tenerezza la tradizione e il lavoro di calderas del padre e poi esprimere la voglia di libertà di una ragazza che vuol fare la regista e sfugge al matrimonio combinato. Oggi nella maggior parte delle comunità il corpo della donna non è più un tabù e questa emancipazione va dal jeans alla laurea (oddio donne rom laureate!, immagino la faccia della Santanché, ma una ricerca direbbe che sono più le donne laureate che gli uomini). Eppure l'immaginario collettivo vede solo la faccia che la propaganda razzista, una politica interessata o pavida e il velo del pregiudizio e una ancestrale discriminazione coltivata anche da buona parte dei media rappresentano: "zingari" brutti, sporchi e cattivi e donne ridotte in schiavitù, vittime di abusi e sfruttamento. Io non sono l'avvocato difensore del mio popolo, e non sto qui a spiegare quanto sarebbe ovvio non considerare come generale la condizione di quelle comunità costrette in ghetti orrendi e quanto è stato fatto per mantenerle in quelle condizioni (campi ai margini estremi della società, le varie mafia capitale,

l'uso dell'odio, ecc.). Ma a tutti i cultori di odio e pregiudizio voglio dire solo una cosa. C'è un terreno nel quale si può dire - non so con quanto orgoglio - "prima gli italiani": in un Paese nel quale le donne sono pestate, sfregiate, bruciate e uccise da mariti, fidanzati, amanti, nel quale il 90% della violenza è in famiglia da noi il femminicidio non esiste. Questo segna la differenza più profonda nel rapporto con la donna nella nostra comunità e ci fa dire viva l'8 marzo, liberiamoci tutte, grazie per i fiori ma dateci rispetto.

Reddito di cittadinanza, in arrivo i primi ricorsi dagli stranieri

Di Andrea Gagliardi, www.sole24ore.it



Roma, 6 marzo 2019 - Sono in arrivo i primi ricorsi contro la legge sul reddito di cittadinanza

nella parte che prevede i due requisiti del «permesso di lungo periodo» e dei «10 anni di residenza» per gli stranieri. In un paio di mesi «credo che già riusciremo a depositare i primi ricorsi», probabilmente con una prima «causa pilota al Tribunale di Milano», per sollevare l'eccezione di incostituzionalità. Lo ha spiegato l'avvocato Alberto Guariso dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) che negli ultimi anni ha visto accogliere molti ricorsi in materia di discriminazione.

Legale: in arrivo primi ricorsi da stranieri

L'avvocato Guariso ha chiarito che, in particolare per quanto riguarda il requisito richiesto dei dieci anni di residenza, nei ricorsi si potrà fare leva sulla sentenza numero 166 della Corte Costituzionale dello scorso luglio, che ha già dichiarato incostituzionale il requisito della residenza quinquennale sul territorio regionale o decennale sul territorio nazionale che veniva richiesto ai soli cittadini extra-comunitari per l'accesso al contributo per il pagamento del canone di locazione concesso agli indigenti, il cosiddetto "bonus affitti".

I precedenti della Consulta

La Consulta, va ricordato, decide caso per caso, ma almeno in una quindicina di sentenze negli ultimi dieci anni ha ritenuto «arbitrario» e «irragionevole» se non addirittura in contrasto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo l'individuazione di requisiti di residenza protratta o legata a un numero di anni per i cittadini extracomunitari residenti in Italia che vogliono accedere a benefici economici legati al

reddito. Proprio sulla base della sentenza numero 166, che richiama l'articolo 3 della Costituzione su pari dignità sociale e uguaglianza, la Corte d'Appello milanese a dicembre ha dichiarato il «carattere discriminatorio» di una delibera della Regione Lombardia del 2015 che aveva previsto per l'accesso al 'Fondo sostegno affitti' per i cittadini extra Ue i requisiti «dell'esercizio di una regolare attività» di lavoro e della residenza da almeno 10 anni in Italia e da almeno 5 nella regione.

Il requisito del permesso di lungo soggiorno

Per quanto riguarda l'altro requisito necessario per gli stranieri, ossia quello di avere un «permesso di lungo periodo», il legale ha ricordato che quest'ultimo è un permesso a tempo indeterminato che si ottiene dopo 5 anni di residenza, con un reddito minimo e con alloggio idoneo. Il cortocircuito, secondo Guariso, nasce dal fatto che, richiedendo un titolo di soggiorno che a sua volta prevede requisiti reddituali, si escludono di fatto i più poveri da quella che vuole essere una misura di contrasto alla povertà». Il legale ha aggiunto che anche su questo punto esiste una giurisprudenza della Corte Costituzionale, a partire dal 2013, soprattutto sulle «prestazioni per l'invalidità e la disabilità». E ha spiegato che la Consulta dal 4 dicembre deve decidere sulla costituzionalità del requisito del permesso di lungo periodo per l'erogazione dell'assegno sociale: «Se lo giudicasse incostituzionale in quel caso, non potrebbe che fare altrettanto anche per il reddito di cittadinanza».

La tempistica del ricorso

Quando le prime domande (oggi è il primo giorno in cui si può richiedere il reddito di cittadinanza) degli stranieri, che non hanno quei due requisiti, saranno rigettate, Asgi inizierà a depositare i primi ricorsi, assistendo quei migranti e partendo probabilmente da una «causa pilota al Tribunale del Lavoro di Milano, il più veloce». Nel ricorso verrà sollevata l'eccezione di legittimità costituzionale delle norme e, dunque, la causa si interromperà in attesa che la Consulta si pronunci.

Forte presenza di Cgil, Cisl, Uil al corteo.

Milano, la marcia antirazzista è una festa per 250mila persone

Sala: «Un'altra Italia è possibile»

di **Zita Dazzi, Sandro De Ricciardis, Alessia Gallione e Giulia Gotelli**



(www.repubblica.it) Sabato, 2 marzo 2019 - Un fiume di persone colorato e allegro. Una partecipazione straordinaria. Poco dopo la partenza del corteo antirazzista di Milano, c'è già un numero: "Siamo 200mila", aggiornato a distanza di due ore con un "oltre 250mila". Lo dice Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali in prima linea nell'organizzazione. E in effetti la coda della marcia non fa in tempo a muoversi per l'inizio della manifestazione che la testa è già in Duomo, a un paio di chilometri di distanza: la piazza è subito piena e la folla canta "Bella ciao". Tanti, tanti bambini. E un dragone cinese, in rappresentanza della numerosa comunità cinese.

Sfila "l'altra Italia"

Felice il sindaco Beppe Sala, che vede nella giornata un segnale di un prima e un dopo: "E' un momento di grande cambiamento per il Paese, è questa la nostra visione dell'Italia. Uno spartiacque per la società. Uno spartiacque tra apertura e chiusura, tra qualche sogno autarchico, che si manifesta nell'idea di trasmettere solo canzoni italiane alla radio, e una visione internazionale. Non lasciate la politica solo ai politici - raccomanda - da Milano può ripartire un'idea diversa dell'Italia". Tanti i volti della politica che non sono voluti mancare all'appuntamento e sfilano nel lungo serpentone accompagnato da una decina di carri musicali, fra cui quello dedicato alla legge Pillon e all'omofobia (dei Sentinelli) e quello a forma di barcone di volontari e sostenitori delle ong Mediterranea, Open Arms e Sea Watch.

Salvini: "Io non cambio idea"

In tanti dicono che da qui la sinistra può ripartire. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini - destinatario con l'intero esecutivo dei messaggi che da qui partono - fa sentire la sua voce a sera, per dire che "il messaggio al governo lo hanno dato gli Italiani con il voto rinnovando la fiducia a me, alla Lega e al governo di mese in mese e di elezione in elezione". Salvini commenta al Tg Lombardia: "Bene le manifestazioni pacifiche ma io non cambio idea e vado avanti per il

bene degli Italiani: in Italia si arriva solo col permesso, lotta dura a scafisti, trafficanti, mafiosi e sfruttatori".

La manifestazione

Partita alle 14 in via Palestro angolo corso Venezia per arrivare in Duomo, è subito un successo (anche oltre le aspettative) la lunghissima passeggiata nel centro della città, accompagnata dalla musica, dai colori, dai balli e dalle speranze centinaia di migliaia di persone. Più che una manifestazione tradizionale, quello di oggi è un grande evento con un afro street party finale in piazza Duomo del dj italo nigeriano Simon Samaki Osagie, l'inventore dell'ultima moda britannica in fatto di flash mob musicali a tema politico, venuto appositamente da Londra. "People-prima le persone", contro tutte le discriminazioni, sfida apertamente il governo sui diritti, sul rispetto, perché - per usare sempre le parole di Sala qui si materializza "un'altra visione del mondo". L'idea è stata lanciata in autunno da sei sigle del terzo settore (Insieme Senza Muri, Anpi, Acli, Sentinelli, Mamme per la pelle e Action Aid).

Le adesioni

Pullman e delegazioni da tutta Italia e numeri da record, 1.200 fra enti e associazioni presenti con striscioni loro, 40mila adesioni solo su Facebook, 700 Comuni aderenti, 20 presenti in piazza anche con il gonfalone e gli assessori, fra questi quello di Riace. Tanti i politici, leader nazionali e segretari generali di sigle come Cgil, Cisl, Uil, Arci, Emergency, Amnesty International, Medici senza frontiere. Tutti uniti in nome della tolleranza e del rispetto dei diritti delle persone e delle minoranze, in un ventaglio larghissimo che va dai migranti all'universo Lgbt, dai disabili alle donne.

In strada 200mila persone

Obiettivo dichiarato era quello di uguagliare quel traguardo del 20 maggio del 2017 che portò in piazza sempre a Milano 100mila persone e di superare i 50mila arrivati in piazza del Popolo a Roma per il raduno #primaglitaliani del leader leghista Matteo Salvini. Ma la risposta di Milano anche stavolta c'è stata: "Siamo 200mila! - twitta Majorino a un'ora dalla partenza - corteo allegro, festoso e tranquillo, di tutti i colori". Poi dal palco di piazza Duomo, l'aggiornamento contabile che fa esultare i presenti: oltre 250mila. Nessun comizio finale e discorsi paludati, tutto si conclude al tramonto, al suono dell'inno "People have the power" di Patty Smith. E il potere di Milano, ancora una volta, è stato quello di portare in strada la voce di chi chiede un altro approccio alle tematiche dell'immigrazione, delle persone omosessuali, dei disabili, della società che cambia "restando umana".

"Da questa piazza va ricostruita la sinistra"

"Abbiamo bisogno delle persone e di tornare alle persone", dice Nicola Zingaretti, candidato alle

primarie del Pd, al corteo con lo sfidante Maurizio Martina, che su Twitter scrive: "Oggi e domani. Per la primavera democratica #primalepersone", postando un'immagine dei due insieme. "Da qui, da manifestazioni come questa, va anche ricostruita la sinistra. Questo governo non garantisce lavoro, sviluppo e benessere ma distribuisce tanto odio, rancore e divisione. L'Italia non può essere questo", spiega Zingaretti. La lezione è stata compresa da tutti. "Il Pd unito è indispensabile per battere i seminatori d'odio in questo Paese, quelli che pensano che si costruisca il futuro dell'Italia sul rancore - aggiunge Martina - questa piazza ci chiede unità e apertura e noi non dobbiamo assolutamente deluderla". In corteo la giunta e i consiglieri comunali, l'ex sindaco Giuliano Pisapia, il governatore della Toscana Enrico Rossi. A Milano anche Gino Strada di Emergency e Carla Nespolo, presidente dell'Anpi. "Non è una piazza per mandare un messaggio Salvini - sottolinea il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - ma al paese che chiede di partecipare e di cambiare le politiche economiche. Questo è un governo che fa politiche sbagliate e non sta combattendo le disuguaglianze. Questa piazza va oltre la sinistra, chiede l'unità sociale per riconoscere il lavoro come fondamento del Paese". "Qui invece c'è vita, speranza e voglia di andare avanti", le parole di Laura Boldrini, ex presidente della Camera. Per Nicola Fratoianni, quella di Milano, è "una manifestazione straordinaria", con "centinaia di migliaia di persone che si ribellano insieme all'onda nera che vuole sommergere l'Italia, al razzismo dilagante". Perché, aggiunge il deputato radicale di +Europa Riccardo Magi, "c'è un'Italia che si sente meno sicura proprio a causa di misure come il decreto sicurezza: aumentano le discriminazioni e vengono ulteriormente affossate le politiche per l'accoglienza e l'inclusione. Essere qui è un dovere".

Le mamme adottive

Ma al di là delle dichiarazioni dei politici, esiste e si fa sentire per le vie del centro della città la vita vera: i nuovi italiani, le famiglie, di tutti i colori. Adriana Pumpo, del direttivo dell'associazione "Mamme per la pelle", nata il 30 novembre del 2018 dopo una lettera aperta scritta da una mamma adottiva al ministro dell'Interno Matteo Salvini, racconta l'emozione della giornata. "Per noi era fondamentale essere qui - dice - perché il clima si è inasprito e sono molti gli episodi di razzismo soprattutto da parte di adulti nei confronti di bambini. E' una gioia enorme che tante persone condividano il nostro spirito". Uno spirito che riempie il cuore di Don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità che assiste i migranti: "Oggi Milano dimostra che l'accoglienza è un seme di coesione sociale che contagia positivamente tutta la società". "L'Italia non è e non è destinata a diventare un Paese

razzista", assicura Luigi Manconi, direttore dell'Ufficio nazionale anti discriminazioni razziali della presidenza del Consiglio dei ministri, non nascondendo però i pericoli. "I razzisti esistono, gli atti di intolleranza crescono, così come l'ostilità verso gli stranieri da parte di strati popolari provati e mortificati dalla crisi economico sociale: una intolleranza - spiega - spesso assecondata e addirittura incentivata da settori della classe politica". Milano dimostra che una luce splende. "Nella società italiana è presente una forte disponibilità alla convivenza pacifica con i 5 milioni e 200mila stranieri regolari e con i 900mila minori presenti nelle nostre scuole. E' ancora sotterranea e fatica a emergere, ma bisogna sostenere questo rifiuto dell'intolleranza".

I volti dello spettacolo

Decine di volti del mondo dello spettacolo e della cultura: fra loro, Malika Ayane, Silvio Soldini, Giobbe Covatta, Claudio Bisio, Luca Bigazzi, Amelia Monti, Lella Costa. Ma il grosso, sono i cittadini, giovani e anziani, single e famiglie. C'è anche Ornella Vanoni: "Perché tutto questo odio? - chiede - Spero che questa piazza abbia un senso, siamo qui per dire che non siamo razzisti. Una città importante come Milano deve diventare multietnica come lo sono Parigi e New York". Flash mob finale sulle note di "People have the power" di Patty Smith, una grande catena umana e mani a formare migliaia di cuori che si alzano al cielo.

Politica

STRATEGIE COMUNICATIVE A CONFRONTO

«Prima gli italiani» e «prima le persone»: gli slogan contrapposti di Lega e Pd

di Andrea Gagliardi - www.ilsole24ore.com



Milano, 12 marzo 2019 - Due slogan speculari. «Prima gli italiani», con hashtag twitter virale, è quello

rilanciato da mesi dal leader della Lega Matteo Salvini. «Prima le persone» è invece il titolo della "mozione" con cui il neo segretario dem Nicola Zingaretti ha sfidato Maurizio Martina e Roberto Giachetti alle primarie dem (oltre a essere il motto del corteo antirazzista dello scorso 2 marzo a Milano). Potrebbero essere queste le due frasi chiave attorno alle quali si catalizzerà la campagna elettorale per le elezioni

europee. Una prima lettura la fornisce Lorenzo Pregliasco, fondatore di Forum e del magazine digitale di analisi politica YouTrend. «Allo slogan divisivo e polarizzante di Salvini, Zingaretti ne contrappone un altro che reagisce alla narrazione della Lega con un messaggio unificante che rimanda ai valori di sinistra dell'accoglienza, della tolleranza e della solidarietà». Quanto ai contenuti «Salvini, con la sua campagna comunicativa, ha costruito negli anni un posizionamento basato su tre temi forti: immigrazione, sicurezza e pensioni. Zingaretti invece arriva adesso alla leadership del partito e ha bisogno di tempo per costruire una sua narrazione». Più problematica la lettura di Dino Amenduni, esperto di comunicazione politica e pianificazione strategica dell'agenzia di comunicazione Proforma, che ha curato la campagna elettorale del Pd in occasione delle europee 2014 e delle politiche del 2018 (con Renzi segretario). «Siamo di fronte a due slogan speculari - dice Amenduni -. Ma quello della Lega funziona meglio. "Prima gli italiani" è chiaro, perché dice che gli italiani sono più importanti degli stranieri. "Prima le persone" racconta che non esistono gerarchie, ma è semanticamente monco, perché non spiega rispetto a cosa le persone vengono prima». Quindi è «perfetto come posizionamento identitario nell'immediato, perché permette di capire quale è il mio sistema di valori di riferimento» ma «non spiega cosa intendo fare e come intendo farlo». La strategia di Salvini veicola il messaggio "sovranista" che l'esecutivo sta agendo senza mai perdere di vista l'interesse nazionale, contrapponendo gli italiani agli stranieri, la spesa pubblica che deve essere destinata agli uni rispetto a quella che deve essere negata agli altri. «Un messaggio - aggiunge Amenduni - che funziona anche per la campagna elettorale per le europee». Lo slogan di Zingaretti «è invece un primo pezzo del lavoro, ma di qui a maggio serve una seconda parte che racconti nel dettaglio cosa vuol dire concretamente "Prima le persone": aumento del salario minimo, piuttosto che tutela dell'ambiente e dei diritti, o della centralità del lavoro». Esiste poi un ulteriore problema. «"Prima le persone" è troppo speculare allo slogan della Lega e sconta in qualche modo di un deficit di autonomia». Un punto quest'ultimo su cui torna con enfasi Claudio Velardi, esperto di comunicazione politica e presidente della fondazione Ottimisti razionali. «Quella del Pd è una risposta inefficace, debole e subalterna - dice Velardi - che conferma la forza dello slogan originario di derivazione trumpiana (America first, ndr) - dice Velardi-. Bisogna invece spariare. Serve un campo concettuale e semantico alternativo». Inoltre, non solo la parola "prima" ha il limite di essere «escludente» ma, al di là delle intenzioni, si finisce «per far passare il messaggio che a venire prima siano

gli stranieri».



Discriminazioni

Manconi (Unar): "C'è un'Italia che rifiuta l'intolleranza, al via Settimana contro il razzismo"

Dal 18 marzo eventi e iniziative coinvolgeranno il mondo della scuola, delle università, dello sport e delle associazioni

[\(https://www.adnkronos.com/](https://www.adnkronos.com/) del 12 marzo 2019). "La manifestazione di Milano ha dimostrato che esiste una parte ampia della società che, sotterraneamente e silenziosamente, rifiuta l'intolleranza e la politica della discriminazione. Con la Settimana contro il razzismo, Unar vuol riprendere questo messaggio e diffonderlo attraverso iniziative che valorizzino la memoria, la possibilità della convivenza pacifica, il contributo culturale che gli stranieri - in particolare le nuove generazioni, tra essi - possono dare al nostro Paese". Lo dice all'Adnkronos Luigi Manconi, direttore dell'Unar, lanciando così la 'Settimana di azione contro il razzismo' (dal 18 marzo), che come ogni anno viene organizzata in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali che si celebra il 21 marzo. Quest'anno il tradizionale appuntamento sarà prolungato nel tempo: al posto di una sola settimana, le iniziative si protrarranno lungo tutto il mese di marzo, che coinvolgerà il mondo della scuola, delle università, dello sport e delle associazioni. L'offerta culturale è stata resa ancora più ampia e diversificata e, oltre ai numerosi eventi territoriali, è previsto il lancio di una campagna di informazione dal titolo 'Diversi perché unici' e di uno spot, che andrà in onda sulle reti Rai. L'obiettivo è quello di diffondere un messaggio di rispetto e tolleranza della diversità, di

contrasto nei confronti di ogni forma di discriminazione e di sostegno attivo alle vittime. Si prevede, inoltre, l'avvio di una campagna sui canali social dell'Unar, così da raggiungere anche il pubblico dei più giovani. Ufficialmente la settimana prenderà il via lunedì 18 marzo alle ore 15 a Roma presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Via S. Maria in Via, 37 con la conferenza 'Testimoni'. Gli ospiti come Roberto Piperno, la famiglia Spinelli, Fabio Ciconte e l'Orchestra dei Braccianti di Terra! racconteranno storie di persecuzione e discriminazione legate ai temi della Shoah, del Porrajmos e del caporalato bracciantile. I testimonial saranno intervistati da Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radio3. L'evento si concluderà con l'intervento di Fabio Ciconte, Direttore dell'Associazione ambientalista Terra!, e con il concerto dell'Orchestra dei Braccianti, formata da 15 musicisti e lavoratori agricoli provenienti da Italia, India, Gambia, Ghana, Senegal, Nigeria, Libia, Tunisia, Francia. Molti di loro hanno conosciuto la piaga del caporalato bracciantile e alcuni vivono ancora nel ghetto di Borgo Mezzanone, a Foggia.

Il 20 marzo alle ore 10.30 a Roma presso la Città dell'Altra Economia, si aprirà la due giorni del Festival sulla cultura italiana di origine straniera 'A ciascuno piace l'altro', dedicato alla presenza degli immigrati di seconda generazione sul territorio nazionale, con particolare attenzione alla loro produzione culturale. Il progetto ha come fine quello di diffondere la conoscenza di quella parte di cultura italiana garantita da autori, registi, storici, attori, musicisti di origine straniera in modo da poter promuovere un contesto di pacifica convivenza e sempre maggiore integrazione all'interno della società nazionale. Le due giornate e si snoderanno attraverso un ricco calendario: le mattine saranno dedicate alle classi di alcuni istituti superiori, che potranno partecipare a laboratori di scrittura giornalistica, di sceneggiatura, di scrittura narrativa, e rap. Tra le attività anche una passeggiata sul rimosso coloniale che prevede il racconto orale di alcuni testimoni dell'esperienza migratoria. Nel corso dei pomeriggi si svolgeranno, invece, tavole rotonde aperte al pubblico sui temi legati ai vari aspetti della vita, culturale e non, delle seconde generazioni, con la presenza di professionisti del mondo del giornalismo, della letteratura, del teatro e ancora con storici, intellettuali ed esperti dei fenomeni discriminatori e delle strategie di inclusione.

Interverranno tra gli altri Luigi Manconi direttore dell'Unar, Goffredo Fofi, giornalista, saggista e critico cinematografico, letterario e teatrale Jonis Bascir attore, compositore e musicista, Jean Claude giornalista, Mohamed Hossameldin regista il cui ultimo lavoro è il cortometraggio 'Yousef' (2018), Brahim Maarad giornalista, il rapper Daniele Vitrone, in arte

Diamante. La serata di mercoledì 20 marzo a partire dalle ore 21 sarà animata dallo spettacolo teatrale aperto al pubblico, 'Albania Casa Mia' presentato dal regista Paolo Virzì. Il 21 marzo invece a partire dalle 21 vedrà l'esibizione dei 'QuadraCoro' coro amatoriale che nasce da un progetto musicale e di inclusione sociale e l'esibizione de 'La Piccola Orchestra di Tor Pignattara' nata per mettere insieme ragazzi con radici in diversi paesi del mondo con l'unico obiettivo di fare musica e di cercare un proprio sound e vincitore del premio MigrArti 2018. Il 22 marzo alle 17.30 a Roma, presso il campo sportivo della S.S. Romulea in via Farsalo n.21 ci sarà l'incontro calcistico aperto al pubblico 'In gioco contro il razzismo' tra le squadre Liberi Nantes e Montespaccato Savoia e patrocinato dalla Regione Lazio. La prima è un'associazione sportiva, riconosciuta dall'Unhcr, che promuove e garantisce l'accesso allo sport ai rifugiati e ai richiedenti asilo politico. Il Montespaccato Savoia invece è una società dilettantistica senza scopo di lucro che svolge attività sportiva in uno dei territori più fragili della Capitale. Gli atleti coinvolti, infatti, sono circa 600 giovani che risiedono in un quartiere romano connotato da un forte disagio economico e sociale. La polisportiva, nel luglio del 2018, è stata sequestrata per reati di mafia e affidata poi all'Asilo Savoia. Una gara, dunque, tra due realtà sorte per restituire speranza a giovani in difficoltà, per educarli alla reciprocità e per trasmettere loro i valori di una cittadinanza attiva che accoglie e che sostiene. All'evento parteciperanno Luigi Manconi, Roberto Tavani- Delegato allo sport della Regione Lazio, Daniele Frongia - Assessore Sport, Politiche Giovanili e Grandi Eventi del Comune di Roma, Alberto Urbinati - Presidente della Liberi Nantes ASD, Massimiliano Monnanni - Presidente del Montespaccato Savoia e dell'IPAB Opera Pia Asilo Savoia e Nicola Vilella - Presidente della Società Sportiva Romulea. Sono stati inoltre inviati, il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti ed alcuni calciatori della A.S. Roma, da cui si attendono conferme.

Cir, migliaia di rom a rischio apolidia

«Impatto negativo da legge su sicurezza, tanti bloccati in limbo»

 (da www.cir-onlus.org) - Roma, 05 marzo 2019- In Italia, tra le 3.000 e le 15.000 persone appartenenti alla comunità Rom sono ancora a rischio apolidia e, secondo il nuovo [country profile](#) pubblicato



oggi sullo Statelessness Index, non è stato fatto abbastanza per proteggere i loro diritti. Inoltre, le organizzazioni della società civile sono preoccupate per tutti coloro che hanno già ottenuto la cittadinanza italiana e che, per effetto del cd. Decreto Sicurezza, rischiano di essere rese apolide a causa delle controverse misure in esso contenute. Il *country profile*, a cura del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) e dello European Network on Statelessness (ENS), è un'estesa analisi della legislazione, delle politiche e delle pratiche italiane in materia di apolidia. Lo Statelessness Index è uno strumento online che valuta le misure adottate da 17 Paesi europei per ridurre il rischio di apolidia e proteggere le persone apolide, comparando le prassi con le norme e le buone pratiche internazionali.

Il *country profile* chiarisce inoltre che, dopo l'entrata in vigore del cd. "Decreto Sicurezza", le clausole sulla revoca della nazionalità non risultano essere in linea con la Convenzione dell'ONU del 1961 a cui l'Italia ha aderito nel 2015 ed espongono le persone al rischio di apolidia. Daniela di Rado, co-autrice dell'analisi ed esperta legale del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), dichiara:

"La nuova legge italiana sulle migrazioni non introduce nulla di positivo per quanto riguarda l'apolidia, ma anzi aumenta il tempo per ottenere la cittadinanza fino a 4 anni. Questa misura avrà un impatto diretto sugli apolide che rimarranno bloccati in un limbo per anni. Invece di fare progressi verso lo sradicamento dell'apolidia, stiamo facendo passi indietro nel nostro impegno per proteggere i diritti fondamentali degli apolide". Lo Statelessness Index evidenzia come le carenze della normativa e delle politiche italiane in materia di apolidia non garantiscano la protezione degli apolide che vivono nel Paese, né prevengono e riducono l'apolidia, anche tra i bambini. Ancora troppo poco è stato fatto per ridurre il rischio di apolidia tra i bambini apolide e garantire il rispetto dei loro diritti. Nina Murray, co-autrice dell'analisi e Head of Policy and Research at the European Network on Statelessness (ENS) dichiara:

"Nessun bambino dovrebbe crescere apolide. Per un bambino, l'impossibilità di provare la propria nazionalità può avere enormi conseguenze dal giorno in cui nasce. Successivamente nella propria vita potrà

incontrare ostacoli legali alla sua condizione di apolide inclusa l'impossibilità di avere un certificato scolastico, un lavoro, aprire un conto in banca o sposarsi. L'Italia ha bisogno urgentemente di adeguarsi ai propri impegni internazionali e di fare di più per prevenire l'apolidia e garantire ad ogni bambino il suo diritto alla nazionalità."
Per il Country profile, clicca qui.

Giurisprudenza

Lo straniero ha diritto ad avvalersi delle autocertificazioni, al pari del cittadino italiano

Sentenza della Corte di Appello di Milano

[Scarica La sentenza](#)



(Fonte:
ASGI)
Milano, 05
marzo 2019 -
La disciplina
delle

autocertificazioni prevista dal DPR 445/2000, nella parte in cui consente ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, la possibilità di utilizzare le dichiarazioni sostitutive di cui agli artt. 46 e 47 limitatamente agli stati, alle qualità personali e ai fatti non certificabili o attestabili da parte di soggetti pubblici italiani, contrasta con quanto previsto dall'art. 2 comma 5 del TU in materia di immigrazione, norma di rango primario, secondo cui "Allo straniero è riconosciuta parità di trattamento con il cittadino...nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi nei limiti e nei modi previsti dalla legge". È questo quanto ha stabilito la Corte di Appello di Milano nella sentenza n. 1598 dell'11 ottobre 2018. La norma di fonte primaria (art. 2 comma 5 TU immigrazione), ad avviso del Tribunale, stabilisce un regime assolutamente paritario nei rapporti con la PA che non può essere derogato da una norma di fonte secondaria (DPR 445/2000).

Il Caso

La vicenda esaminata dalla Corte d'Appello di Milano riguarda una domanda di pensione d'invalidità che l'INPS aveva rifiutato asserendo che, per quanto riguarda il requisito reddituale, lo straniero richiedente non poteva pretendere l'attivazione del

procedimento sulla base della sola autocertificazione, non trovando applicazione le norme sulla autocertificazione per gli stranieri, per effetto della esclusione di cui all'art. 3 del DPR 445/2000. Il ricorrente sosteneva, invece, il proprio diritto di percepire la pensione di invalidità "alle medesime condizioni documentali ammesse per i cittadini italiani e quindi mediante autocertificazione dei redditi prodotti all'estero e delle proprietà possedute all'estero", salve le verifiche successive all'autocertificazione che l'amministrazione ha il dovere di svolgere sia per l'italiano che per lo straniero.

Il quadro normativo

L'art 3 DPR 445/00 (testo unico sulla documentazione amministrativa) prevede che i cittadini di Stati non appartenenti all'unione europea regolarmente soggiornanti in Italia, possono utilizzare le dichiarazioni sostitutive di cui agli artt. 46 e 47 limitatamente agli stati, alle qualità personali e ai fatti certificabili o attestabili da parte di soggetti pubblici italiani. Per cui, al di fuori di questi casi, i cittadini extracomunitari non possono avvalersi delle modalità semplificate di produzione di documenti previsti dagli artt. 46 e 47 del DPR 445/00 dovendo documentare fatti e qualità personali mediante certificati o attestazioni rilasciati dalla competente autorità dello Stato estero, corredati da traduzione in lingua italiana autenticata dall'autorità consolare italiana. L'art. 49 comma 1 della legge 289/2002 (Accertamento dei redditi prodotti all'estero) per quanto riguarda i redditi prodotti all'estero ha stabilito: "I redditi prodotti all'estero che, se prodotti in Italia, sarebbero considerati rilevanti per l'accertamento dei requisiti reddituali, da valutare ai fini dell'accesso alle prestazioni pensionistiche, devono essere accertati sulla base di certificazioni rilasciate dalla competente autorità estera. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sono definite le equivalenze dei redditi, le certificazioni e i casi in cui la certificazione può essere sostituita da autocertificazione....".

Il Decreto del Ministero del Lavoro 12 maggio 2003 ha previsto che l'individuazione degli organismi che in ogni singolo Stato provvedono all'erogazione di prestazioni previdenziali ed assistenziali e, conseguentemente al rilascio delle apposite certificazioni, è affidata all'ente erogatore italiano.

La sentenza

Dal quadro normativo, delineato, emerge ad avviso dei giudice, che il cittadino straniero come quello italiano può autocertificare i propri redditi e nel caso di redditi prodotti all'estero l'autocertificazione è ammessa, sia per gli italiani che per gli stranieri, nei casi individuati dal DM del 2003.

Nel caso in esame la Corte rileva che se l'Inps, come era suo onere, avesse individuato l'organismo che nella Repubblica Dominicana poteva rilasciare la dovuta certificazione non vi sarebbe stata necessità per l'appellato di rimettersi ad un'autocertificazione.

In ogni caso, afferma la Corte, la disciplina delle autocertificazioni prevista da una norma regolamentare, nella parte in cui consente ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione regolarmente soggiornanti in Italia, la possibilità di utilizzare le dichiarazioni sostitutive di cui agli artt. 46 e 47 limitatamente agli stati, alle qualità personali e ai fatti non certificabili o attestabili da parte di soggetti pubblici italiani, contrasta con quanto previsto dall'art. 2 comma 5 del TU in materia di immigrazione, il quale stabilisce un regime assolutamente paritario nei rapporti con la PA che non può essere derogato da una norma di fonte secondaria (DPR 445/2000).

